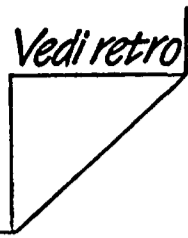


A Berlino è di scena la Storia: tre film sul passato recente di Cina, Germania e Usa. Paul Newman interpreta «Maestri dell'ombra», di Roland Joffé

Il ritorno di Glenda Jackson al teatro. Nel dramma di Barker «Scene da un'esecuzione» recita nella parte della pittrice Artemisia Gentileschi



## CULTURA e SPETTACOLI

«Santa Sede e Medioriente» un libro di George Emile Irani

## Un dialogo per sconfiggere il fanatismo in nome di Dio

ALCESTE SANTINI

Nella complessa controversia tra ebrei cristiani e musulmani che è alla base del conflitto tra arabi ed israeliani per il controllo dei luoghi santi fin dai primi di questo secolo e dal 1975 per la spartizione del Libano la S. Sede ha svolto così intemeramente un ruolo di primo piano. Una azione religiosa e diplomatica insieme rivolta dapprima a tutti i diritti delle minoranze e a quelle ebraiche e cristiane nel mondo arabo prevalentemente islamico e dal 1981 allorché viene creato lo Stato di Israele mirante ad opporsi ad ogni controllo unilaterale di Gerusalemme ed a favorire le condizioni perché possano convivere gli israeliani ed i palestinesi in un'area geografica dove da sempre sono vissuti.

Si tratta di una storia assai intricata nella quale sono coinvolti interessi di più paesi da cominciare da Usa e Ungheria che viene ricostruita per la prima volta in modo organico alla luce di documenti poco conosciuti e inediti da George Emile Irani nella sua opera *Santa Sede e Medio Oriente* (Vita e Pensiero pagg. 217 L. 30.000). Irani è uno storico americano nato nel Libano che ha dedicato al problema mediorientale ed alle sue implicazioni politico-religiose numerosi saggi tra cui *The Papyrus and the Middle East* pubblicato dalla University of Notre Dame Press dell'Indiana da cui è stato tradotto in Italia.

La S. Sede ha però dialogato costantemente con Israele anche dopo la guerra del 1967. Paolo VI ricevette il ministro degli Esteri Abba Eban (1969) il primo ministro Golda Meir (1973) Moshe Dayan (1978) e si sono recati in Vaticano da Giovanni Paolo II i primi ministri Shamir (1982) e Shimron Perez (1985). Senza parlare del gesto di invocare il primo ministro di Israele, Paolo II recandosi in visita ufficiale nell'aprile 1986 nella sinagoga di Roma. Un'ultima già definita nella lettera «Redemptio Anni» (20 aprile 1981) con la quale Giovanni Paolo II ha riconosciuto il diritto di Israele ad avere confini sicuri e quello dei palestinesi ad avere una patria. È questa la sfida che la S. Sede lancia alle altre due religioni quella ebraica e quella islamica da porre aver fatto essa stessa ambedue di antiche posizioni sbilanciate.

Infinita (sono più di due anni che scuole ed università sono chiuse in un'area che comprende anche Bellemme la città di Gesù) ed alla sorte al trionfo tragica del Libano Ebbene con il documento «Nostra Aetate» approvato dal Concilio la S. Sede rompe secolari contrapposizioni ed avvia il dialogo con il mondo ebraico ed islamico. Di qui matura il documento Nobis Animo pubblicato il 25 marzo 1976 da Paolo VI che nel 1964 aveva visitato la Terra Santa in cui si afferma che ebrei cristiani e musulmani (le tre grandi religioni monoteiste) sono credenti in un unico Dio, essi devono sentirsi «cittadini» con pari diritti e privilegi nella comune città di Gerusalemme, e come fratelli devono porre fine al conflitto israeliano palestinese.

Questa posizione della S. Sede anche se fu attaccata con veemenza dal rabbino capo di Israele Shlomo Goren, si è arricchita successivamente di altre dichiarazioni e di gesti significativi e persino dimostrate. Tra questi va ricordata l'udienza concessa da Giovanni Paolo II ad Arafat il 15 settembre 1982 tanto che due giorni dopo la milizia cristiana appoggiata da Israele perpetrò il massacro di civili palestinesi di Sabra e Shatila.

La S. Sede ha però dialogato costantemente con Israele anche dopo la guerra del 1967. Paolo VI ricevette il ministro degli Esteri Abba Eban (1969) il primo ministro Golda Meir (1973) Moshe Dayan (1978) e si sono recati in Vaticano da Giovanni Paolo II i primi ministri Shamir (1982) e Shimron Perez (1985). Senza parlare del gesto di invocare il primo ministro di Israele, Paolo II recandosi in visita ufficiale nell'aprile 1986 nella sinagoga di Roma. Un'ultima già definita nella lettera «Redemptio Anni» (20 aprile 1981) con la quale Giovanni Paolo II ha riconosciuto il diritto di Israele ad avere confini sicuri e quello dei palestinesi ad avere una patria. È questa la sfida che la S. Sede lancia alle altre due religioni quella ebraica e quella islamica da porre aver fatto essa stessa ambedue di antiche posizioni sbilanciate.

# Povero Erotismo

A marzo nelle librerie il nuovo romanzo di Vargas Llosa, «Elogio della matrigna» Un libro leggero che segna il distacco dalla linea narrativa dell'autore

FABIO RODRIGUEZ AMAYA



Lo scrittore Vargas Llosa

Vargas Llosa scrittore di meritata fama se si prende in considerazione il suo primo ciclo produttivo di *La città e i cani* (1963) fino alla *Guerra della fine del mondo* (1981) opera tutte operabili in diverse edizioni italiane. (Feltrinelli, Einaudi, Bompiani, Rizzoli) si rivela come narratore di straordinario talento. La sua abilità innovativa nell'uso del linguaggio letterario è soprattutto per la sua capacità di invenzione, si che ognuno dei suoi romanzi non somiglia a quello precedente né per quanto riguarda le forme e le strutture né nelle tematiche. Ora sta per uscire in tutte le librerie italiane l'ultimo libro dello scrittore peruviano *Elogio della matrigna* pubblicato da Rizzoli (pp. 160 L. 28.000) tradotto da Angelo Morino.

Profondo conoscitore ed erudito della letteratura e della cultura è stato anche un ottimo saggista come dimostra fra gli altri *Historia de un decenio* (1971) dedicato all'analisi dell'opera dell'allora amico García Márquez nel corso del quale espone le sue teorie personali sul romanzo e *La orgia perpetua* (1978) dedicato a Flaubert. Infine ha sperimentato anche il teatro. Ma negli ultimi anni si è dedicato appieno alla politica, maschile rito dietro le porte democratiche (sebbene in principio si autoproclamasse di estrema sinistra e gran parte della sua fama la debba alla rivoluzione cubana) ma lasciando che su lui prendessero il sopravvento posizioni di estrema destra reazionarie e conservatrici. Posizioni che magari lo porteranno alla carica di presidente del Perù.

Dicevo in precedenza che Vargas Llosa scrittore dall'enorme talento era un implacabile osservatore critico ed inquirente della realtà socio politica e culturale del suo paese e del mondo. Allo stesso modo dai suoi libri traspare un crudo commento e verace realismo. *La casa verde* (1966), *Conversazione nella cattedrale* (1969), *Panaleón e la virrey* (1973) fino alla di recente ed italiana *La zia Giulia e lo sceriffo* (1977) ci mostrano un indubbio artefice di un ottimo modo di scrivere e raccontare. Con le sue opere posteriori fra cui cito *Storia di Matya* (1984) *Chi ha ucciso Palomino Molero?* (1986) *Il narratore ambulante* (1987) ha continuato a dimostrare le sue doti stilistiche. Ma a poco a poco ha perso terreno la sua opera progressiva mentre è diventata banale ha però soprattutto patos palpato da vero artista. Questi romanzi realisti che sfumano nella mistificazione l'hanno riformato in un «mestierante» in uno scrittore «professionista».

Non ho dubbi che Vargas Llosa sia caduto nella trappola del successo dell'adulazione del riconoscimento - in epigrafe di restaurazione come quelle che si vivono in Occidente - e che sia stato assorbito dalla brama di esercitare il potere per mezzo della sua militanza pseudo democratica (si ricordi che seppur per un breve periodo accettò la carica di primo ministro) ed ora si presenta come candidato del partito di opposizione al socialista Alan García. Ma entrò nel merito di *Elogio della matrigna* libro con il quale fa un'incursione nell'ambito della letteratura erotica e se non altro questo è ciò che Vargas Llosa si propone. Il protagonista della storia sono Roberto prototipo del borghese medio peruviano di rettore di una società di assicurazioni collezionista di stampe e libri erotici - ben conosciuto vortochive - intende - la sua usuale quattrantenne e lucrezia la quale contrarie matrimonio con Roberto succedeva al suo non alla chiara spartizione forse

la morte della prima moglie dopo essere stata sua amante per un certo periodo e che irrompe in casa come matrigna di Alfonso un bambino innocente che la rifiuta in un primo momento ed alla fine avvelenandosi di ogni tipo di astuzia, di ventosità suo amante con la conseguente distruzione del matrimonio di suo padre non senza essere stato iniziato in precedenza all'arte dell'amore da Lucrezia. A loro si somma Justina la serva una specie di voce della coscienza ossessiva e complice di tutti gli avvenimenti che alla fine in qualche modo cadrà nelle grinfie dell'innocente angioletto biondo dallo sguardo trasparente, egregio protagonista della perversità. Ma per caso erotismo significa perversione? Il testo ha un filo conduttore la storia del triangolo padre-matrigna figlio amante sviluppato in otto brevi capitoli ed una lettera alle lacrime Vargas Llosa intercala sui capitoli ancora più brevi precetti della profezia di un dipinto con il quale si fa una piccola pinacole

ta e su quali scrive una finzione a volte originale e rigorista altre descrittive e loggiate di quadri di Jordans Boucher, Tiziano Bacon Szyszlo e Fra Angelico. La storia normale normalissima diventa livida e livida artificiosa se si prende in considerazione l'erotismo come quella carica di attrazione di pulsioni ambigue seducenti particolari che hanno come fondamento o come meta l'evocazione la trasposizione. Cio che emerge da *Flogio della matrigna* che non ha molti meriti di bella scrittura e di tensione, che conta pochi frammenti che suscitano un grande interesse è un quadro patetico dove si avverte la presenza del buono del cattivo e del terzo incomodo il tutto in modo manicheo e privo di dialettica. Alfonso scolorito delle elemie ha un risveglio nel mondo degli istinti ricorre ad una lettera alle lacrime per conquistare la sua matrigna del resto preoccupata come il marito per un possibile rifilto del bambino - prima nell'af-

to e da sempre nella sessualità Bambino composto che finge di voler essere a tutti i costi il migliore della classe alla fine dell'anno scolastico scrive un tema a cui ha per titolo «Elogio della matrigna» ed il giorno prima di consegnarlo al suo insegnante con Lucrezia assente sostene una conversazione con suo padre in cui esordisce dicendo con apparente ingenuità che la matrigna gli aveva detto di aver avuto «un organo molto bello» e mostra al padre il compito che rivelerà la realtà il tutto facendo in modo che a Rigoberto crolli il mondo e ripudi la moglie accusandola di essere corrotta e Chissà forse lei cercava solo la «sovranità» l'indipendenza o voleva liberare la sua sessualità (non mancano i soliti sensi di colpa) nonostante lungo il racconto si metta in evidenza la felicità coniugale. Rigoberto metodico nelle sue abluzioni serali nel suo voyeurismo si sente soddisfatto del matrimonio del suo equilibrio e del fatto che Alfonso finalmente abbia accettato la sua nuova moglie la famiglia felice. Il moralista trionfatore dell'american way of life che chiaramente dimostrano la mediocrità del borghese machista che idealizza la propria donna e si sente realizzato nel coto.

Tuttavia non vi è compostità reale non c'è quella fisicità che presuppone memoria in reale o desiderio di incontro reale nel amplesso e nel gioco di corpi. Non c'è una vibrazione seduttiva che incita Vargas Llosa non esplora fino in fondo l'infinito continente dell'eros rimane a livello di una fioritura semplicità e a fior di pelle. Gli assurdi rituali di Rigoberto la sua mania per l'igiene personale i suoi lunghi monologhi rinchiuso in bagno ce lo mostrano come un ente anonimo. La incoerenza e il dubbio morale di Lucrezia come appaiono entità disperse. La innocenza «macabra» la di Alfonso un essere che affronta la realtà sentimentale ora naturale ora incomprendibile.

In conclusione un libro leggero talvolta grottesco - che prevede sarà un successo in librerie - scialbo che nulla ha a che vedere con la più autentica tradizione della letteratura erotica di tutti i tempi - come il contrario è annunciato - e che si limita ad elogiare la stupidità. Vorrei ricordare al lettore che vi sono scrittori come Lanzetta Casanova Eleand DH Lawrence De Sade, Laud Tremont volendo il miglior Moravia e i latinoamericani come loro che hanno ben scritto pagine erotiche. Contarzo Pablo A Fern index? García Márquez Larzabala e soprattutto Carlos Fuentes perché sono stati in grado di ungerle la parola con l'immagine e non con la pistole il silicone.

Laurea «honoris causa» al maestro Goffredo Petrassi



«Sono felice non tanto per me ma soprattutto per la musica. Si tratta di un riconoscimento a un'attività artistica che in certi momenti del nostro tempo sta appiattendosi in forme banali di fruizione». Così il «maestro» Goffredo Petrassi (nella foto) ottantasettenne commenta la laurea *honoris causa* in lettere e filosofia che l'università «La Sapienza» di Roma gli ha conferito ieri per la sua attività di compositore e di insegnante. Alla sua terza laurea *honoris causa* (una nel 1978 a Bologna l'altra nel 1981 all'Aquila) Petrassi ha aggiunto «Mi auguro che l'attenzione sul mio nome serva per almeno a richiamare le disastrose condizioni in cui la musica e la cultura in genere si trovano proprio a Roma. Ritiro questo attestato pensando al deserto che c'è dietro le mie spalle. Una città senza auditorio con un teatro dell'Opera negletto. Una situazione generale davvero deplorabile».

È morto Guido Seborga scrittore e pittore

È deceduto a Torino all'età di 78 anni lo scrittore e pittore Guido Seborga. Il suo vero cognome era Hess ma lui preferì sostituirlo con il nome di un piccolo paese ligure. Seborga appunto. *Inno di Camporosso* pubblicato nel 1948 il libro che ha avuto forse maggiore notorietà oggi in ristampa. Altri titoli *Il figlio di Caino*, *L'orgoglio*, *La casa pecca a Ponente*. Antifascista partecipò alla Resistenza nelle brigate partigiane. Matteotti visse a Roma Pangini e Bordighera e da alcuni anni aveva iniziato a dipingere delinendo la sua più pura un «gesto ideografico». Proprio a Bordighera negli anni Cinquanta fu tra gli organizzatori del premio di pittura e letteratura «Cinque Belle» che si svolgeva nel centro storico con i dipinti esposti nelle cinque ostie. Tra i premiati Italo Calvino.

Cossiga riceve gli «Amici dell'Accademia dei Lincei»

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il prof. Antigono Donati, presidente dell'Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei con i componenti del comitato direttivo e numerosi accademici ed esponenti del suo associazione. Prof. presentati all'incontro il presidente dell'Accademia prof. Giorgio Salvini e il vicepresidente prof. Francesco Gabrieli.

Il baritone Giuseppe Zecchillo ha querelato lo scrittore Luciano Pavarotti



Il baritone Giuseppe Zecchillo ha querelato lo scrittore Luciano Pavarotti (nella foto). La querela è stata presentata alla procura della Repubblica dallo stesso Zecchillo segretario dello Snaal (Sindacato nazionale autonomo artisti lirici) e membro del consiglio di amministrazione del Teatro alla Scala. Il baritone a è ritenuto diffamato dal contenuto di un'intervista apparsa sulla rivista musicale «Piano Time» e nella quale Pavarotti sosteneva che Zecchillo si recò in modo che gli agenti teatrali li fiani fossero i banditi da nostro paese aveva danneggiato i giovani cantanti italiani. Da anni ha dichiarato Zecchillo - Pavarotti continua a dare pubblicamente e in ripetute occasioni una distinta versione dei fatti forse allo scopo di favorire l'attività della moglie che gestisce un'agenzia teatrale. La querela è che circa ventisei anni fa denunciò gli agenti teatrali italiani per sfruttamento del lavoro in base alla legge 29 aprile 1949. Il giudice mi diede ragione. Ho solo difeso il lavoro degli artisti italiani evitando il ripetersi di casi analoghi a quelli di grandi artisti come Riccardo Malpiero e Carlo Ghelli trovatisi in difficoltà di sopravvivenza per lo sfruttamento subito durante il periodo più fortunato della loro carriera».

Solimano Il Magnifico in mostra al Grand Palais

Una sontuosa mostra che si apre oggi a Parigi riunisce al Grand Palais oltre trecento oggetti che rievocano i fasti del lungo regno di Solimano Il Magnifico sultano ottomano che dal 1520 al 1566 esercitò la supremazia sul Mediterraneo e un predominio assoluto sul mondo arabo musulmano. Accanto a preziosi vasi in ceramica blu e bianca ad armi ed imbare a candelieri per il Corano i oggetti in legno intarsiato di avorio ebano e madreperla saranno esposti (fino al 14 maggio) altri esempi di arte del cesello dei metalli con il trionfo di campagna del sultano e il suo ascensore di bronzo - entrambi tempi stati di gelmine.

ANTONELLA MARRONE

Una mostra sui 50 frammenti dai cicli decorativi delle basiliche patriarcali

## Parla il «nuovo» Medioevo romano

Una pattuglia di studiosi ha allestito a Roma (Castel Sant'Angelo) con un esiguo finanziamento una mostra dal forte significato critico e metodologico. Si tratta della raccolta di oltre cinquanta frammenti provenienti dai grandi cicli decorativi delle basiliche patriarcali romane. Un felice tentativo di costruire un corpus degli affreschi e mosaici staccati della Roma medioevale.

MARIA CECILIA MAZZA

Il Medioevo romano si presenta come una miniera in parte celata materialmente alla vista in parte oscurata negli studi. Si dai riflessi del suo stesso passato antico sia dai briglioni del trionfo rinascimentale e barocco che fin troppo ha ora trovato una sua nitida messa a fuoco. La rassegna - organizzata da una pattuglia di studiosi di varie università in collaborazione con l'istituto centrale

del restauro - presenta una selezione di opere ben scelte e racconta le vicissitudini che ne hanno provocato il crollo e del contesto la riduzione a frammenti il più delle volte alienato. Nel catalogo espositivo brillano immagini di grande potenza espressiva: il mosaico con la testa di San Pietro, un stoffato attualmente nel deposito Lambertini nelle Grotte Vaticane di cui si è rintracciato

la provenienza dall'arco trionfale della basilica di San Pietro e accertata la cronologia (112-450) il ritratto di Gregorio IX e i testi di Silvestro dal mosaico di facciata di San Pietro in Vaticano gli affreschi di S. Sabina. Si tratta di brani di decorazione frammentati e divisi fra le Grotte Vaticane Assisi il Museo Puskin di Mosca il Duomo di Orvieto la Cattedrale di Boville Ernica in conseguenza della mostra si guarda già ad essi con occhio nutrito mentre si pensa da parte dei più illuminati ai tesori che potrebbero emergere da un'attenta revisione dei depositi.

Sono presenti quindi i resti dei decretanti dalla trasformazione delle due basiliche in zone alcuni esempi di «stacchi» compiuti nell'Ottocento in S. Nicola in Carcere e in Sant'Agnese fuori le mura e ricoverati nel Museo Lateranense i prodotti dei «stacchi» conservati e affittati in S. Sabina Santa Maria in via Lata dalla basilica di S. Francesco in Assisi distribuiti in un arco cronologico dal V al XIV secolo. Il richiamo all'architettura ai contesti monumentali ai quali appartengono i frammenti è chiaro e continuo il visitatore si accosta finalmente a questi «particolari» e viene sollecitato e guidato anche tramite la lettura dei «corredi documentari» a seguire i diversi passaggi. Si rende così evidente e concreto tutto il fascino spessore di un'«estensione critica che recupera» il frammento senza cristallizzarlo nel vano rimpianto o nella sterile nostalgia di un'irrimediabile ritorno alla compattezza originaria - ormai definitivamente perduta - ma sposta l'attenzione su tutto quanto con l'oggetto è entrato in rapporto e che in vari modi costi-

tuisce una risposta all'oggetto stesso come si legge in un catalogo. Sono due quindi i fili conduttori della mostra: la presentazione delle opere in molti casi il loro ritrovamento e restauro e l'esibizione della ricchezza documentaria applicata sui singoli cicli decorativi e proposta al pubblico come segno di vitalità dell'opera come sua capacità di essere produttiva in quanto letta e tramandata anche nell'atto della metamorfosi.

San Pietro è il prototipo illustra il modello per la decorazione delle chiese medievali ma non solo tale basilica pone come fondamento di una tradizione che riesce a dotare la città di Roma di un ricco «prezioso» e peculiare corredo di opere fedeli sul piano dei contenuti che illustrano il momento in via di radicale trasformazione. Il Pontefice Paolo V infatti nel momento conclusivo dei lavori per la nuova chiesa (1605) conferì al prototipo un tipo storico. Giacomo Cimatti ha cercato di ricostruire in modo sistematico e spostamenti di rilievo. All'anno monumentale il colosso che ci rimane non è l'unico «sisto» di quelli voluti e applicati ad un esempio di quella intelligenza da inizio ad una e insuetudine duratura di riproduzione grafica con disegni prima e incisioni poi sistematiche delle opere di pittura e di mosaico del Medioevo romano che si mostra nel ventesimo secolo. Di rilievo infatti è la presenza in mostra di alcuni originali delle tavole che raffigurano l'aspetto delle mosche e delle pitture delle chiese romane nel primo decennio del nostro secolo pubblicate da Joseph Wilpert nel 1916 ed attualmente custodite nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. Una serie straordinaria in cui il procedimento tecnico adoperato - la ripresa fotografica e la successiva coloritura ad acquarello - fornisce una testimonianza insostituibile per la capacità di resa anche cromatica.

Nel catalogo inoltre si dà



Il mausoleo di Santa Costanza. Particolare dei dodici coppie di colonne in granito che sorreggono la cupola